



M. Mustè, *Marxismo e filosofia della praxis:
Da Labriola a Gramsci*

di

DAVIDE BONDI

In un recente libro Marcello Mustè ricostruisce la vicenda del marxismo teorico italiano tra il 1895 e il 1935. La «filosofia della praxis», ove il nucleo teoretico del marxismo s'intreccia con la tradizione filosofica nazionale, è vera protagonista di questa storia intellettuale che pone al centro non gli uomini ma le idee. L'autore ne segue gli svolgimenti dalla formulazione che per primo ne diede Antonio Labriola nel terzo saggio sul materialismo storico alle pagine dei *Quaderni* di Antonio Gramsci. Il «contributo italiano» – si legge nella *Prefazione* – «disegna una storia a sé nella complessa vicenda del movimento operaio europeo», ponendosi in forte discontinuità con «il carattere materialista e oggettivistico della concezione dialettica della realtà» (p. 7) inaugurata da Friedrich Engels pochi anni dopo la morte di Karl Marx. «Nel bene e nel male», l'impostazione engelsiana aveva pesato sugli indirizzi ortodosso e revisionista della Seconda Internazionale, fino a estendere la propria ombra sulle proposte teoriche di Vladimir Il'ič Lenin, di Nikolaj Ivanovič Bucharin e di Iosif Stalin.

Nella singolare opera di Labriola è messa a punto una prospettiva diversa, «capace di definire il campo di possibilità della lotta politica attraverso un lavoro conoscitivo» fondato «sul concetto storico della *genes* delle ideologie e delle forme sociali» (p. 10). Gli scritti di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile sulla concezione materialistica della storia «costituiscono una sorta di approfondimento analitico del dispositivo teorico di Labriola, uno sviluppo delle sue risorse interne e una verifica dei suoi limiti, che risulteranno decisivi [...] negli sviluppi successivi della filosofia della praxis» (p. 10). Gli studi

RECENSIONI

Syzetesis VII (2020) 529-533

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzetesis.it>

di Rodolfo Mondolfo, non privi di punti di contatto con l'impostazione antimeccanicistica e antifinalistica labrioliana, hanno il merito di affrancare Ludwig Feuerbach dall'immagine distorta che Gentile ne aveva proposto facendone un materialista incapace di cogliere i nessi tra contenuto sensibile e *praxis*.

Gramsci «è l'epilogo e il culmine di questo percorso». L'istanza posta con la «filosofia della *praxis*» è recepita nei *Quaderni* attraverso «una lettura dell'opera di Marx, molto diversa da quella del periodo pre carcerario». Il «concetto-cardine dell'egemonia» permette di ripensare l'idea di rivoluzione «oltre il paradigma sovietico» e di avanzare una riflessione originale sulle condizioni della democrazia moderna e sul soggetto politico. Accanto a una nuova teoria dell'«intera sfera della riproduzione sociale», i *Quaderni* ci consegnano un'intuizione del capitalismo disancorata dalle categorie dominanti dell'imperialismo e messa alla prova nelle analisi sull'americanismo e sul cosmopolitismo. Attraverso il superamento del conflitto sociale e, nella sostanza, del progetto comunista in favore di un originale concetto di democrazia basata sul lavoro, il nucleo filosofico che riposa «dentro l'opera di Marx» è così liberato e portato a trasparenza grazie alla mediazione con la tradizione nazionale. Assieme al confronto diretto e costante con le opere di Giordano Bruno, di Giambattista Vico e di Niccolò Machiavelli, pesa molto la lezione di Bertrando Spaventa. Il pensiero del riformatore della dialettica hegeliana, «a volte in forma esplicita, spesso in maniera implicita, arrivò a sovrapporsi a quello di Hegel e a orientare la specifica riflessione sulla dialettica di Marx» (pp. 7-15).

Particolare interesse nella ricostruzione di Mustè, oltre alla posizione preminente assegnata ad Antonio Labriola nella storia del marxismo teorico italiano, ha il nesso concettuale rintracciato tra la veduta di quest'ultimo e quella di Gramsci. L'autore va infatti alla ricerca del punto di congiunzione tra la nozione di filosofia della *praxis* elaborata nel terzo saggio sul materialismo storico (1898) e il percorso che condusse Gramsci a mettere a fuoco e, dopo il 1932, sistematizzare e applicare nei «quaderni speciali» il concetto lasciato in eredità da Labriola.

A partire dagli *Appunti di filosofia* Gramsci, in contrasto con le versioni combinatorie della dottrina avanzate nel suo tempo, tenne fede al principio labrioliano dell'indipendenza e autosufficienza del marxismo. Labriola non semplicemente avversava le correnti del positivismo e del kantismo, ma muoveva una critica alle istanze meccanicistiche e trascendentali annidate nelle letture coeve del materialismo storico. Approdava così a un'originale concettualizzazione del nesso tra

struttura e sovrastruttura capace di sostituire alle teorie schematiche del riflesso o della meccanica corrispondenza tra economia e mondo pratico-simbolico, la tesi della complicata mediazione spirituale che passa tra le diverse attività storico sociali, fino a restituire potenzialità produttiva al momento soggettivo dell'autocomprensione e della volontà (pp. 19-61).

In linea con l'impostazione di Labriola, Gramsci avversò le interpretazioni fatalistiche inneggianti all'avvento del socialismo senza il concorso della volontà, restituendo alla dialettica il portato di scienza del processo sociale. Ne risultò una nuova e complessa articolazione del rapporto di struttura e sovrastruttura, sedimentatasi nelle teorie del blocco storico e dell'egemonia. Esiste un'interna asimmetria nella sovrastruttura giacché, se essa è sempre il risultato delle condizioni socio-economiche e non può essere dunque separata e assolutizzata in categorie fisse, in parte ne è riflesso inconsapevole, in parte, diventa soggettività politica, coscienza di gruppi sociali egemoni circa la dinamica conflittuale del presente. Questo nucleo della coscienza, capace di uno scarto rispetto al senso comune che rimane legato a forme e contenuti simbolici tradizionali, retroagisce sulle condizioni reali concretandosi in una direzione egemonica capace di forza espansiva. Il momento politico è, dunque, sintesi tra pensiero e azione, sintesi dialettica in duplice senso: perché non può dirsi mero riflesso di una condizione di fatto, cui aggiunge il dato dell'autocoscienza, e perché atta a operare praticamente, producendo una trasformazione nei rapporti dell'esistente (pp. 289-321). Un capitolo eccellente sull'interpretazione gramsciana del canto decimo dell'*Inferno* (pp. 223-256) e un altro sui nodi problematici del *Quaderno* 10 dedicato a Benedetto Croce e al destino della filosofia speculativa arricchiscono la veduta storiografica del libro (pp. 257-287).

Attraverso un percorso analitico che mai si arresta alla mera descrizione, Mustè si sforza di giudicare le idee attraverso una lettura interna dei testi ed è giocoforza che passi in secondo piano l'intreccio con la dimensione pratico-materiale. Se questa mossa ermeneutica libera una storia tanto controversa dal sovraccarico ideologico degli interessi antagonisti restituendo ai concetti filosofici il diritto di essere ripensati sul piano logico, come hanno osservato Michele Ciliberto e Michele Maggi, ci si potrebbe domandare se non lasci sullo sfondo la loro genesi e il loro spessore esistenziale e politico (cfr. M. Maggi, *Marxismo italiano e marxismi in Italia*, «Storiografia. Rivista annuale di storia» 23 [2019], pp. 187-204; Michele Ciliberto ha esposto

le sue considerazioni nel corso della presentazione del libro di Mustè tenutosi all'Accademia Nazionale dei Lincei il 7 marzo 2019). L'autore lo sa assai bene, la polemica con i dirigenti del Partito Socialista Italiano e con le linee guida della Seconda Internazionale, i numerosi tentativi di applicare e mettere alla prova il metodo genetico nei saggi storici, nelle biografie, in analisi concrete del capitalismo contemporaneo, forgiarono le idee filosofiche di Labriola determinandone gli svolgimenti. Non diversamente, la Grande guerra e la Rivoluzione bolscevica, la fondazione del Partito Comunista, l'esperienza carceraria e i rapporti con l'URSS si sedimentarono nella struttura del pensiero di Gramsci.

Anche il confronto con la ricezione e la tradizione postbellica, con Eugenio Garin, Nicola Badaloni, Cesare Luporini, Norberto Bobbio, Galvano della Volpe rimane implicito, entro un approccio attento soprattutto all'aggiornamento filologico della letteratura gramsciana, promosso dalla nuova edizione dei *Quaderni*, diretta da Gianni Francioni (quanto è stato osservato da Gennaro Sasso in occasione della seduta appena citata all'Accademia Nazionale dei Lincei). Ma la scelta compiuta nel libro di non insistere sulla ricezione – sia detto per inciso – nulla toglie alla esatta conoscenza del dibattito sul marxismo da parte di Mustè (cfr. l'intervento dell'autore al Convegno Internazionale di studi in occasione dell'80° anniversario della morte di Antonio Gramsci, tenutosi nella Sala Igea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana: *La presenza di Gramsci nella storiografia filosofica e nella storia della cultura*, disponibile sul profilo dell'autore su accademia.edu, e Id., *Leggere Gramsci. Fra tradizione e futuro*, in G. Vacca, *In cammino con Gramsci*, Viella, Roma 2020, pp. 191-219).

Epilogo e culmine della filosofia della *praxis* è comunque il Gramsci dei *Quaderni*, interprete di un marxismo «diverso e opposto a quello che ormai prevaleva nel comunismo internazionale» (p. 8). In carcere, la veduta gramsciana tendeva, secondo l'autore, a distanziarsi da quella del periodo precedente. Tra il novembre 1931 e il maggio 1932, in coincidenza con la stesura del *Quaderno* 8, si apriva una nuova fase di riflessione, sensibile alla lezione di Labriola e basata su una inedita intuizione filosofica (pp. 176, 185). La rottura con la precedente istanza rivoluzionaria non è, tuttavia, condivisa da quegli studiosi che si sono sforzati di restituire agli appunti giovanili e agli scritti giornalistici la valenza di una filosofia militante applicata al presente e hanno dichiarato la continuità del percorso intellettuale di Gramsci, attribuendo ai *Quaderni* il valore di un arricchimento problematico e di uno svol-

gimento dei principi elaborati negli anni della militanza politica (A. Burgio, *Gramsci. Il sistema in movimento*, DeriveApprodi, Milano 2014; A. D'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, nuova edizione rivista e accresciuta, Feltrinelli, Milano 2018; ed, entro una prospettiva molto diversa, M. Maggi, *La filosofia della rivoluzione. Gramsci, la cultura e la guerra europea*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009).

Innegabile, a parere di chi scrive, rimane che la scelta selettiva del campo d'indagine compiuta dall'autore rende ben evidenti alcuni snodi concettuali del dibattito svoltosi in Italia intorno al pensiero di Marx. La focalizzazione sulla storia delle idee e dei testi lascia infatti emergere con la massima evidenza lo spessore teoretico e la capacità espansiva della filosofia della *praxis* e, per ciò che riguarda l'opera di Gramsci, il ruolo strategico della riflessione filosofica per la comprensione delle sfide politiche del mondo contemporaneo.

Università degli Studi di Bologna
davide.bondi4@unibo.it

Mustè, Marcello, *Marxismo e filosofia della praxis: Da Labriola a Gramsci*, Viella, Roma 2018, 329 pp., € 29,00.